



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**n. 35**

*N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.*

**5<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Programmazione economica, bilancio)

**ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE**

148<sup>a</sup> seduta (notturna): martedì 23 ottobre 2007

Presidenza del presidente MORANDO

## I N D I C E

## DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

**(1818) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010**

– (Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2008 (limitatamente alle parti di competenza)

**(1817) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

- \* PRESIDENTE . . . . . Pag. 3, 4, 5 e *passim*
- AZZOLLINI (FI) . . . . . 5, 23
- \* BALDASSARRI (AN) . . . . . 3, 7, 13
- \* CICCANTI (UDC) . . . . . 17
- FERRARA (FI) . . . . . 12, 19
- \* FRANCO Paolo (LNP) . . . . . 3, 4, 7 e *passim*
- \* LEGNINI (Ulivo), relatore generale sul disegno di legge finanziaria . . . . . 4, 11, 15 e *passim*
- \* SARTOR, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze . . . . . 19, 23
- \* TECCE (RC-SE) . . . . . 14
- \* THALER AUSSERHOFER (Aut) . . . . . 16, 21, 23

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

*I lavori hanno inizio alle ore 21,15.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE**

**(1818) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010**

– (Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2008 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1817) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008)**

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1817 e 1818 (tabelle 1 e 2), sospeso nella seduta antimeridiana.

Informo i colleghi che il Governo ha ritirato l'emendamento 5.0.1 e che il Ministero dell'economia e delle finanze, accolte le richieste avanzate in tal senso, ha presentato la relazione, il cui testo è disponibile, sui risultati della lotta all'evasione di cui all'articolo 1, comma 5, del disegno di legge finanziaria.

Prima di iniziare la fase di illustrazione degli emendamenti, dichiaro inammissibili, per materia, gli emendamenti 2.53, 2.55, 2.93 e, per mancanza di copertura finanziaria, gli emendamenti 2.7 (limitatamente al secondo e terzo periodo del capoverso 2-bis), 2.15, 2.25, 2.29, 2.30, 2.43, 2.44, 2.40, 2.71, 2.76, 2.94, 2.101, 2.115, 2.122, 2.0.1, 2.0.6, 2.0.8, 2.0.21, 2.0.26, 2.0.29, 3.17, 3.22, 3.23, 3.28, 3.29, 3.30, 3.33, 3.36, 3.37, 3.39, 3.75, 3.79, 3.85, 3.89, 3.92, 3.99, 3.100, 3.101, 3.102, 3.103, 3.104, 3.109, 3.110, 3.0.9 e 3.0.10.

Devo inoltre comunicarvi che non risultano ritirati gli emendamenti 57.6, 87.0.3, 93.20 e 95.0.9, presentati dai senatori del Gruppo UDC, i quali, per un errore commesso dagli uffici del Gruppo stesso, erano stati inclusi in un elenco fornito alla Commissione.

BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, volevo informare che si procederà ad una riformulazione dell'emendamento 2.37.

PRESIDENTE. Passiamo quindi all'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 1.

FRANCO Paolo (LNP). Nell'illustrare l'emendamento 1.1, mi permetto di fare una breve premessa relativa all'articolo 69, comma 1, lettera b), del disegno di legge finanziaria.

Detto articolo, che si riferisce al Fondo per le aree sottoutilizzate, stabilisce che le somme di cui al comma 863 – si tratta quindi di un comma modificato dalla finanziaria precedente che stanziava importi fino al 2015 – sono interamente ed immediatamente impegnabili. A mio avviso, Presidente, detta lettera b) del comma 1 dell'articolo 69 è contraria alla vigente legge di contabilità, la quale prevede che siano impegnabili solo le somme inserite nel triennio di bilancio pluriennale di previsione. Pertanto, abbiamo presentato un emendamento che sopprime la lettera b) e le chiediamo di fare per tempo una valutazione tecnica sui profili della possibile incompatibilità della disposizione e di fornire una risposta esaustiva sulla fondatezza o meno delle osservazioni che ho testé svolto.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.1, che chiamiamo Boccia per definizione storica e di successo, anche se intestato ai senatori Polledri e Franco, è volto a ridurre il saldo netto da finanziare tramite la soppressione dei fondi stanziati a favore delle Regioni che presentano un elevato disavanzo, in modo che il *deficit* possa essere migliorato di 0,2 punti percentuali. Ciò al fine di limitare la premialità di quelle Regioni che, invece di essere in regola con il disavanzo finanziario per questioni di carattere sanitario, hanno invece sfiorato il limite ed usufruiscono di quanto previsto nell'articolo 18.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Franco, qual era l'articolo cui faceva riferimento?

FRANCO Paolo (*LNP*). Era l'articolo 69.

PRESIDENTE. Lei sa che su problemi di eventuale inammissibilità di parti della finanziaria noi ci pronunciamo all'inizio dei lavori con un parere che viene rivolto al Presidente del Senato. Questo argomento non mi è stato sottoposto a suo tempo; può darsi che per difetto nostro non lo abbiamo visto in origine, quindi certamente riesaminerò la questione. Naturalmente, non avendo sollevato il problema nella sede propria, cioè quella del parere al Presidente del Senato, per quanto attiene l'inammissibilità della norma prevista in finanziaria per ragioni di mancata copertura o di mancato rispetto della legge di contabilità, non potremo pronunciarci al riguardo oggi, per coerenza, ma ciò non significa che non esamineremo attentamente l'emendamento in questione.

Invito anche i senatori di maggioranza che abbiano presentato emendamenti di particolare rilievo ad illustrarli: non è detto che la fase dell'illustrazione interessi solo i senatori dell'opposizione.

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. L'emendamento 1.6, presentato dal relatore, così come gli emendamenti 1.3, 1.5 e 1.7, formulati dalla maggioranza e dal Gruppo dell'UDC, hanno ad oggetto una riformulazione del noto comma 4 che fu oggetto di ampia discussione, confronto e condivisione in sede di approvazione della finan-

ziaria dello scorso anno ed anche in queste ultime settimane, in relazione al suo utilizzo riferito all'extragettilo.

Premetto che il testo del disegno di legge finanziaria al nostro esame contiene una riproposizione pura e semplice, senza alcuna modificazione, del comma 4 dell'articolo 1 del testo della finanziaria dello scorso anno. Per la verità il testo al nostro esame non richiamava il comma 5, che prevede le modalità attraverso le quali applicare le disposizioni sostanziali del comma 4; a mio modo di vedere però il comma 5 rimane in vigore a tutti gli effetti e quindi il problema non si pone. Essendovi dunque una riproposizione pura e semplice di quella disposizione normativa, che, ripeto, ha avuto un'applicazione non formalmente coincidente con il dettato della norma elaborata lo scorso anno, ma sostanzialmente attuativa della stessa (le misure sugli incapienti che abbiamo qui discusso, contenute nel decreto-legge n. 81 e nel decreto-legge n. 159, in una certa misura costituiscono l'attuazione, la declinazione, della previsione programmatica contenuta nel comma 4), si tratta quest'anno, a situazione mutata, con la nuova legge finanziaria, di verificare se non sia il caso di rivedere taluni degli obiettivi indicati nel comma 4 e di ampliare o modificare la portata della norma (sempre in termini programmatici, ovvero di fissazione di un obiettivo che il Governo dovrà poi esplicitare con un apposito provvedimento in corso d'anno), se e quando si dovessero verificare maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione. Ma di questo discuteremo in prosieguo; il senatore Baldassarri sta sorridendo, io sto alle sue previsioni, che naturalmente teniamo in alta considerazione, secondo le quali sicuramente ci sarà un extragettilo, per cui è evidente che si tratta di una norma che è destinata ad avere una sua rilevante efficacia.

Con l'emendamento da me presentato, mi permetto di proporre alla Commissione di aggiungere alle previsioni del comma 4 la possibilità di utilizzare l'eventuale extragettilo derivante della lotta all'evasione che abbia carattere strutturale e permanente (dunque non qualunque extragettilo, come già era con il vecchio comma 4) per interventi finalizzati ad affrontare il rilevante tema del *fiscal drag*, inteso nella sua accezione più ampia.

Gli emendamenti 1.3 e 1.7 si riferiscono invece esclusivamente alla fiscalità gravante sul reddito da lavoro dipendente.

L'emendamento 1.5 (su cui evidentemente i colleghi dell'UDC potranno dire la loro) si riferisce a misure analoghe, riferite alla famiglia. Su questo tema vorrei chiedere alla Commissione di sviluppare un confronto, all'esito del quale mi riserverei di chiedere ai proponenti degli emendamenti che ho ricordato di rendersi disponibili ad un accorpamento, una sintesi degli stessi in modo da pervenire alla predisposizione di una norma spero la più condivisa possibile.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Passiamo all'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 2.

AZZOLLINI (FI). Signor Presidente, aggiungo la firma all'emendamento 2.5 e lo illustro brevemente. Esso infatti merita qualche commento

non tanto per il suo contenuto, che è evidente, quanto per un ragionamento di carattere generale.

Già nel corso della discussione del decreto-legge n. 159 mi ero soffermato sull'inefficacia della norma della legge finanziaria riferita all'ICI, in particolare per le sue conseguenze per l'Ente locale. Noi invece chiediamo un voto positivo su una disposizione che è molto più semplice, perché si tratta dell'eliminazione dell'ICI sulla prima casa, e che, sia sul piano della maggiore incisività per i cittadini, sia sul piano del rapporto con gli enti locali, si dimostra notevolmente migliore di quella presentata. La questione che voglio prendere in esame specificamente in questo intervento riguarda anche la sua consistenza finanziaria e dunque la sua concreta praticabilità nella situazione presentata dal documento predisposto dal vice ministro Visco. Anche se non l'ho ancora letto, immagino, tuttavia, che siano previste entrate strutturali per un certo numero di miliardi di euro l'anno; non so quanti ne abbia quantificati il vice ministro Visco, ma si parlava di grandezze comprese tra i 5 e i 7 miliardi di euro; probabilmente si trattava di stime opinabili, ma i dati erano quelli. Pertanto, ritengo che, in questa situazione, una misura di carattere generale che riduca seriamente la pressione fiscale nel complesso e con una immediata efficacia sul reddito dei cittadini abbia anche la possibilità di essere tranquillamente coperta, grazie alle maggiori entrate dello Stato. Si tratterebbe sempre dell'attuazione del comma 4 di cui parlava anche il senatore Legnini; tale proposta avrebbe una buona copertura e produrrebbe degli effetti certamente di sollievo per le famiglie dei cittadini, nonché, probabilmente, anche un certo effetto strutturale sull'economia.

Voglio ricordare che talvolta alcune norme non hanno una grande risonanza, ma hanno dimostrato la loro particolare efficacia. Mi riferisco, ad esempio, alle agevolazioni sulle ristrutturazioni edilizie che non hanno mai ricevuto grandi titoli sulla stampa, ma che, come abbiamo visto concretamente nello svolgersi della manovra finanziaria, hanno avuto una certa efficacia per il settore, come è stato anche detto più volte da tutte le parti.

L'emendamento in esame a mio avviso avrebbe questa caratteristica. Si tratta, cioè, di una norma concreta, efficace e che contribuisce al sollievo fiscale dei cittadini; una norma, quindi, che non guasta il rapporto con gli Enti locali e che potrebbe avere anche un effetto economico importante.

In verità, non mi resta che richiamare l'attenzione del Governo su questo emendamento perché, al contrario della norma parziale e molto farraginosa che viene proposta dal testo del disegno di legge, questo avrebbe un'applicazione immediata; inoltre, ribadisco che nelle condizioni attuali avrebbe anche una copertura abbastanza plausibile.

Vorrei poi rilevare che fu famosa la questione dell'Imposta comunale sugli immobili (ICI) nell'ultimo dibattito Berlusconi-Prodi e sotto questo profilo prendiamo atto che, seppur con ritardo, accogliete l'impostazione del presidente Berlusconi. Giacché lo avete fatto in parte, per ottenere maggior efficacia dal provvedimento, sarebbe stato meglio approvare una norma come quella da noi proposta.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, una pluralità di espressioni su un emendamento ci può essere solo in sede di dichiarazione di voto o anche in fase di illustrazione?

PRESIDENTE. L'illustrazione avviene da parte di un senatore proponente.

FRANCO Paolo (*LNP*). Vorrei aggiungere la mia firma. Questo emendamento, insieme ad altri a firma anche dei senatori Vegas, Baldassarri, Ciccanti, Polledri e Stracquadano, ha una particolare valenza (non so se nella discussione generale se ne era già parlato) anche politica, oltre a quella tecnica e di merito che è già stata illustrata dal collega Azzollini. Tali emendamenti, che possiamo chiamare della Casa delle libertà, hanno cioè una valenza politica propositiva molto forte, in quanto sono stati elaborati con la finalità politica di avanzare delle proposte. Senza nulla togliere alla validità degli altri emendamenti (anche la Lega Nord ne ha presentati altri), gli emendamenti che rientrano in questo gruppo sono molto propositivi e concreti; inoltre, come illustrava il senatore Azzollini, sono anche realizzabili. Molte volte infatti si hanno delle visioni politiche divergenti e gli emendamenti al disegno di legge finanziaria rappresentano tali posizioni diverse; altre volte, come in questo caso per quanto riguarda l'eliminazione dell'ICI sulla prima casa, ci sono delle comunanze politiche all'interno del Parlamento che in questo caso la Casa delle libertà vuol esprimere insieme nella propria interezza. Lo stesso vale per gli altri emendamenti che portano le stesse firme.

PRESIDENTE. Rivolgo questa precisazione al relatore e al Governo perché è stato chiarito che gli emendamenti che portano le suddette firme sono dell'intera Casa delle libertà e quindi meritano una valutazione come tali.

BALDASSARRI (*AN*). In primo luogo vorrei confermare la valenza politica degli emendamenti a firma Vegas, Baldassarri, Ciccanti, Polledri e Stracquadano; come è stato appena ricordato, abbiamo elaborato questi emendamenti complessivamente come Casa delle libertà su temi che riteniamo rilevanti. Debbo anche aggiungere che, senza nulla togliere agli altri emendamenti, riteniamo che questi siano i più importanti e condivisi all'interno della coalizione della Casa delle libertà.

Se mi permette, signor Presidente, piuttosto che illustrare i singoli emendamenti che abbiamo presentato come pacchetto complessivo da parte di Alleanza Nazionale, vorrei descrivere la logica che li sostiene ed evitare di doverli illustrare uno per uno al di fuori della loro logica complessiva. Si tratta di un pacchetto di 15 o 20 emendamenti che troverete, per identificarli, a firma Baldassarri, Augello e Saia. La loro logica è il tentativo di proporre alla maggioranza un ragionamento diverso da quello fatto finora dal Governo.

In particolare, ci si propone di rivisitare il decreto-legge n. 81 del luglio scorso (quello del famoso «tesoretto»), il decreto-legge n. 159 e anche il disegno di legge finanziaria. Ricordo che questi tre provvedimenti sostanzialmente determinano una distribuzione di risorse pari a circa 7 miliardi, per quanto riguarda il decreto-legge convertito nella legge n. 127 del 3 agosto 2007, di circa 7,5 miliardi per il decreto-legge n. 81 e, al netto, per quanto attiene alla finanziaria in senso stretto, di circa altri 5,5 miliardi, stando ai dati formali forniti dalle tabelle del Governo. Quindi, in realtà con i decreti-legge di luglio e ottobre e con la finanziaria si distribuiscono circa 20 miliardi di euro. Ovviamente, la finanziaria lo fa in termini netti, perché sappiamo che la dimensione lorda è di circa 11 miliardi; tuttavia, tra prelievi, tagli di spesa e redistribuzioni di spesa la sostanza è di quasi 5 miliardi. Quindi, abbiamo 20 miliardi di risorse, di cui quelle disposte dal decreto-legge di luglio sono già convertite in legge, mentre quelle del decreto-legge di ottobre e della finanziaria lo diventeranno, ma ancora non lo sono.

All'interno del decreto-legge n. 81, ovviamente, abbiamo studiato tutte le voci che non sono più modificabili per impegni di spesa già assunti, e ne ricaviamo circa 15 o 16 miliardi di risorse di cui ancora stiamo discutendo le modalità di impiego, ma anche di dove indirizzarle e come distribuirle. Ricordo che queste risorse, secondo le indicazioni del Governo, cioè i due decreti-legge (uno già convertito in legge) e la finanziaria, vengono diffuse su vari obiettivi: se prendo in considerazione le voci più rilevanti, cioè quelle al di sopra dei 10 milioni di euro, si tratta di circa 45 diverse voci; se considero quelle al di sotto di tale soglia sono molte di più, ma hanno una fortissima dispersione, quindi sono senza focalizzazione, ovvero senza obiettivi precisi.

Vorrei fare solo un esempio. Il diagramma circolare riportato nel documento che ho in mano (e che posso mettere a disposizione di tutti) ben evidenzia come il disegno di legge finanziaria distribuisca le risorse per varie tipologie e vari obiettivi: vi è una distribuzione visiva molto dispersa. Nelle proposte formulate dal Governo le risorse a disposizione vengono disperse in varie voci. Ciò è senz'altro legittimo, ma ritengo che le proposte non focalizzino i temi più importanti, ossia l'equità sociale, il sostegno alla famiglia, il sostegno alle imprese che, a sua volta, significa sostegno allo sviluppo. I provvedimenti che possono essere interpretati come sostegno ai meno abbienti, se limitati a livello di singoli non sono più tali: diventa piuttosto imbarazzante allora parlare di un vero e proprio sostegno, e ciò vale per l'aumento delle pensioni minime così come per il *bonus una tantum* per gli incapienti, poiché parliamo di qualche decina di centesimi al giorno.

La Casa delle libertà e Alleanza Nazionale propongono una riflessione su come focalizzare le risorse disponibili su quattro o cinque obiettivi, possibilmente condivisi, di sostegno alla crescita e di intervento a favore della famiglia e delle classi meno abbienti. A queste risorse noi aggiungiamo i 14 miliardi di cui ho parlato anche oggi in Assemblea, chiedendo al Governo di farli «emergere» adesso piuttosto che sotto forma di



«tesoretти» nel 2008. È altresì imbarazzante la vostra proposta, condivisibile solo in teoria, di sostituire la distribuzione dell'extragettito per le fasce più deboli con la generalizzazione in termini di *fiscal drag*; è evidente che state già precostituendo una distribuzione di risorse che avrà a futura copertura l'emersione del debito.

Come ho dichiarato in Aula, non credo che, qualunque sia il Governo, sia corretto e politicamente produttivo non fornire il quadro più attendibile possibile della situazione economico-finanziaria. Ad ogni modo, vi sono 20 miliardi di risorse, che si riducono a 15 perché le altre sono già state impegnate (soprattutto quelle del decreto sul cosiddetto «tesoretto» di luglio, convertito in legge il 3 agosto), più 14 miliardi di gettito che oggi siamo in grado di prevedere seguendo esattamente e aritmeticamente ciò che il Governo ci comunica.

La relazione che ci è stata trasmessa oggi dal vice ministro Visco, che certifica 23 miliardi di maggiore gettito, coincide «casualmente» con la cifra che avevo indicato a dicembre dell'anno scorso, ossia i 23 miliardi in più che avremmo ottenuto. Ovviamente non sono un veggente, ma solo un modesto ragioniere che fa i conti. Ciò crea un'enorme imbarazzo per il Governo, perché nella Nota di variazione al DPEF, poche settimane fa, avete approvato un maggiore gettito limitato a 19 miliardi. Oggi il Governo diffonde una nota in cui parla di 23 miliardi, a parte la questione del bilancio dello Stato e quindi delle tabelle di conversione dalla pubblica amministrazione al bilancio dello Stato.

La logica della proposta della Casa delle libertà e di AN parte dal fatto che le risorse a disposizione ci sono, comprese quelle disponibili con una contabilità seria e corretta sulla base delle indicazioni del Governo, a meno che quest'ultimo non ci dica - e potrebbe essere comprensibile - che la previsione di crescita dell'1,9 per cento per quest'anno e dell'1,5 per cento per l'anno prossimo è ottimistica e che deve essere ridotta.

Ma se la crescita prevista è quella attesa, alcune entrate già oggi mancano per il 2008 rispetto ai dati inseriti nella Nota di variazione al DPEF e nella Relazione previsionale e programmatica, ossia nel gettito complessivo delle pubbliche amministrazioni previsto in 750 miliardi (in realtà, facendo le moltiplicazioni che il Governo conferma nella relazione che ci è pervenuta oggi, anche in termini di elasticità, si tratta di 764 quindi ne mancano 14). La nostra proposta è di concentrare tali risorse a favore delle famiglie e delle imprese, senza disperderle a pioggia.

Quanto alle famiglie, si potrebbero raddoppiare tutte le deduzioni per i figli, e tale operazione avrebbe un costo di circa 7,5 miliardi. Avevamo pensato a un meccanismo di coefficiente familiare, ma è complicato e forse sarebbe necessario avere una delega, mentre raddoppiare le detrazioni per i figli è possibile senza toccare nulla; basta avere le risorse. La norma è molto semplice e prevede per il 2008 il raddoppio delle detrazioni rispetto al 2007, con 7,5 miliardi di sgravi fiscali per le famiglie, spalmati inoltre in modo equo anche dal punto di vista della composizione familiare, dando un forte incentivo alla natalità. Usufruire di una consi-

stente deduzione in qualche misura può incentivare le giovani coppie ad avere figli.

Inoltre, sarebbero necessari 2,3 miliardi per azzerare l'ICI sulla prima casa, con il meccanismo che è stato già sottolineato dal collega Azzollini, che è molto più semplice di quanto il Governo intende fare. Infatti il Governo concede degli sgravi sull'ICI e poi stabilisce come compensare i Comuni, altrimenti questi verrebbero ad essere sprovvisti delle risorse. Noi prevediamo invece di azzerare l'ICI sulla prima casa, con una spesa di 2,3 miliardi, attraverso la deducibilità dall'IRE (la vecchia IRPEF). In questo modo ogni soggetto pagherebbe l'ICI al proprio Comune, che potrebbe così incassare le risorse, per poi detrarla dall'IRE: lo Stato non dovrebbe fare alcun trasferimento e non vi sarebbero complicazioni burocratiche, promesse o quant'altro. L'azzeramento dell'ICI sulla prima casa, provvedimento a favore delle famiglie, sarebbe automatico con un impegno di risorse dello Stato e senza minimamente modificare le condizioni finanziarie dei Comuni. In questo modo, saremmo a circa 10 miliardi.

Come ulteriore aiuto ai nuclei familiari, laddove vi siano anziani con più di 70 anni, prevediamo deduzioni per spese di salute e assistenza con un tetto massimo da valutare di 2 miliardi di sgravi. Tale misura potrebbe essere tecnicamente e opportunamente commisurata al reddito del nucleo familiare, in modo da aiutare maggiormente i soggetti a reddito medio e basso. Con una disposizione del genere si arriverebbe a circa 12 miliardi.

Quanto alle imprese, non condividiamo lo strano meccanismo che prevede la riduzione dell'aliquota IRES e l'ampliamento della base imponibile. In questo modo si penalizzano le imprese che hanno fatto più investimenti, perché si modifica l'ammortamento accelerato. Molte imprese si sono indebitate a causa degli investimenti fatti e in tal modo verrebbero penalizzate. La nostra proposta si concentra sull'IRAP ed intende eliminare interamente il monte salari dalla base imponibile, facendo venire meno l'aspetto più iniquo e perverso, che costringe le imprese a dover pagare l'IRAP anche laddove vi sia una perdita. Quella attuale è in sostanza un'imposta sul pagamento di salari: l'impresa paga un'imposta sui salari che versa ai lavoratori.

Questa proposta vale circa 12 miliardi di minor gettito ai fini dell'IRAP e saremmo - se ho fatto bene i conti - a circa 24 miliardi e. Con le risorse disponibili e le finalizzazioni focalizzate a quattro obiettivi (tre per le famiglie ed una per l'impresa) avremmo addirittura la possibilità di ottenere un risultato in termini di risanamento finanziario, ossia di *deficit* pubblico, di indebitamento netto minore rispetto al tetto posto dal Governo (2,2 per cento). Se le entrate emergono per 14 miliardi e si recuperano 15 miliardi con i due decreti di luglio ed ottobre, si ottengono 29 miliardi. Con misure focalizzate molto più forti avremmo la possibilità di ridurre per 5 miliardi, ossia di uno 0,3 per cento, l'obiettivo di *deficit*; oppure, in alternativa, potremmo rendere permanente il sostegno agli incapienti (la proposta del Governo riguarda solo il 2007), proiettandolo negli anni futuri. Tra l'altro, abbiamo presentato un emendamento con il quale pro-

poniamo di portare a 120 euro al mese l'aumento delle pensioni minime invece degli 81 centesimi al giorno previsti dal decreto di luglio.

Per quanto riguarda le pensioni minime, avremmo lo spazio per un aumento di 120 euro al mese, che si tradurrebbe in un vero sostegno nei confronti di chi versa in certe condizioni. Chiaramente vi è tutta la disponibilità a compiere le verifiche fiscali del caso per vedere quale pensione percepisce un determinato soggetto. È chiaro che 120 euro al mese non risolvono i problemi economici di una persona, ma credo che ciò possa essere percepito come un sostegno vero rispetto agli 81 centesimi al giorno.

Potremmo valutare se dedicare i 4,5 miliardi di risorse disponibili oltre l'obiettivo di risanamento posto dal Governo al 2,2 per cento, e quindi scendere al 2,8, al fine di rispondere alle sollecitazioni delle autorità monetarie europee a ridurre il disavanzo di mezzo punto all'anno. Si potrebbe concordemente dire che il nostro profilo di rientro dal *deficit* è quello indicato dal Governo perché nel frattempo avremmo la possibilità di fornire un sostegno più forte o attraverso l'intervento sulle pensioni minime o rendendo permanente l'intervento a favore degli incapienti.

Presidente, scusandomi per la lunghezza di questo intervento e precisando che recupererò successivamente, questo è il quadro del ragionamento che facciamo in questa sede. Se ci fosse piena disponibilità a ragionare a tal riguardo – come ha affermato il collega Legnini – molti emendamenti potrebbero convergere verso un obiettivo comune e potremmo presentare in Aula una proposta maggiormente condivisa. Dopo di che il Governo ci farà conoscere le sue opinioni di volta in volta.

FRANCO Paolo (*LNP*). L'emendamento 2.9 è volto a prevedere differenti detrazioni ICI, ossia per le imposte sull'abitazione principale, a seconda che il soggetto passivo sia *single* o sia parte di un nucleo familiare, privilegiando naturalmente quest'ultimo.

Non si tratta di una battaglia contro i *single*, bensì di una attenzione maggiore prestata nei confronti dei nuclei familiari i quali potrebbero usufruire, grazie a questo emendamento, di una detrazione superiore rispetto alla persona che vive da sola all'interno di un appartamento. In sostanza, esistono presumibilmente situazioni familiari diverse che noi riteniamo di tutelare nella maniera proposta con l'emendamento in esame.

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Riserandomi di replicare alle osservazioni svolte in merito all'operazione sull'ICI in sede di formulazione del parere, propongo una riformulazione dell'emendamento 2.13 (che viene trasformato in un testo 2), finalizzata ad eliminare il limite al di sotto del quale è possibile fruire dell'ulteriore detrazione ICI e al di sopra del quale non è possibile usufruirne. Si intende sostituire il limite di 50.000 euro, che potrebbe generare sia aspetti di iniquità che complicazioni dal punto di vista degli adempimenti (i contribuenti sarebbero costretti ad esibire la dichiarazione dei redditi al Comune per dimostrare il possesso del requisito reddituale), con l'esclusione dall'a-

gevolazione delle sole abitazioni ricomprese nelle categorie A1, A8 e A9 oggetto della riformulazione.

Naturalmente tra la previsione contenuta nel testo presentato dal Governo e la nuova vi è uno scostamento in termini di entrate che si provvede a coprire. Anche questo è oggetto della riformulazione.

PRESIDENTE. In omaggio ad una regola non scritta che ci siamo dati considerando l'esigenza di avere al nostro esame emendamenti valutati tecnicamente in modo approfondito, chiedo formalmente al Governo di predisporre una relazione tecnica sull'emendamento 2.13 (testo 2).

FERRARA (FI). Presidente, l'emendamento 2.22 è titolato come «Congelamento degli estimi catastali» e fa riferimento all'attenzione che la Casa delle libertà – è firmato infatti da tutti i suoi componenti rappresentanti in Commissione – presta da tempo nei confronti dell'imposta sugli immobili.

Il ragionamento che facciamo da tempo, da ultimo anche in questa Commissione, è che appare ormai necessario intervenire con riferimento alla caratteristica ciclica della contingenza economica. In una contingenza economica positiva la misura più opportuna (è stato detto forbitamente nei giorni scorsi dai colleghi, dal Governo e dal Presidente) potrebbe essere quella di intervenire sull'imposta nelle sue varie tipologie. Mi dilungo un momento sull'argomento, signor Presidente, per illustrare compiutamente la nostra posizione e non intervenire poi su altri emendamenti analoghi. Sull'ICI in particolare –un intervento di tipo anticiclico da noi sostenuto in modo abbastanza convinto – l'approccio di tipo lafertiano (cioè l'individuazione di una tassazione al di sotto della quale si hanno degli effetti ciclici virtuosi e quindi di favore rispetto agli interventi, dunque con un'allocazione delle risorse non diretta, ma indiretta, che stimola la possibilità, attraverso il risparmio che ne deriva, di investimento o altro) è stato focalizzato in maniera ragionata, anche se nel primo approccio è sembrata intuitiva, durante la campagna elettorale, quando proprio sull'ICI si sviluppò un confronto molto attivo tra le due principali parti politiche che in quel momento si confrontavano. Come si ricorderà, proprio sull'ICI c'era stata quasi una promessa di taglio da parte di entrambe; ed è questo il motivo per cui, sia l'anno scorso che quest'anno, il Governo ha predisposto delle norme che andavano in quella direzione. Ora, qual è la critica che noi avanziamo? L'anno scorso, invece di dare luogo al taglio atteso, il Governo in qualche modo si è giustificato, nel senso che, pur avendo assunto il convincimento della necessità di procedere in questa direzione, che pure c'era, anche se raggiunto in una situazione di difficoltà, il Governo ha poi deciso di tagliare sì, ma non totalmente, non come era stato promesso in campagna elettorale, limitandosi a degli interventi. Tali interventi sono stati poi compensati in finanziaria con un diminuito trasferimento nei confronti degli Enti locali che poi, con il decreto, ha dovuto essere compensato con un anticipo del trasferimento stesso in modo da venire incontro alla diminuita cassa.

Cosa ne deriva? Perché a questo punto il nostro intervento?

Il fatto è che l'ICI determina una incredibile farraginosità di approccio da parte del cittadino, notevolissima, anche se meno pesante, rispetto alla rivenienza dalle risorse per il Tesoro dello Stato: si pensi ad esempio all'esenzione, che deve essere conteggiata se superiore ai 100 euro; al fatto che comunque deve essere considerata partendo dalla valutazione se si tratti di prima o di seconda casa, quindi con un coefficiente pari a 100 se si tratta di abitazioni collettive o fabbricati, pari a 50 se si tratta di uffici, pari a 34 se si tratta di negozi; è un sistema molto complesso, che determina enormi difficoltà per poter operare. È questo il motivo per cui, stante la difficoltà ma non l'impossibilità, a nostro avviso non giustificata, invece di procedere come si è fatto con il decreto, con l'utilizzazione del «tesoretto» versione 1 e 2, a nostro avviso concentrarsi sull'abbattimento totale, netto, radicale, di un'imposta così iniqua come l'ICI, o comunque di un'altra imposta, un atteggiamento cioè che non fosse quello di intervenire solo in misura limitata, sarebbe stato percepito e accettato in misura maggiore. La percezione di una diminuzione dell'imposizione fiscale sarebbe stata di gran lunga superiore, se non fosse stata introdotta attraverso la notevole farraginosità di cui parlavo. Il nostro intervento sarebbe per un taglio definitivo dell'ICI, ovvero, se non con una concentrazione totale dell'intervento, almeno con una sospensione di quegli effetti negativi che rispetto al tentativo virtuoso della disposizione vengono dati dalla revisione catastale. Se infatti da un lato interveniamo per la riduzione dell'ICI (il Governo, lo abbiamo ricordato, è già intervenuto nella legislatura passata e poi ha rivisto e corretto il proprio intervento con il «tesoretto 1»), dall'altro il fatto che non si sospenda contemporaneamente la revisione degli estimi catastali non garantisce un effetto a quello che si è tentato di fare l'anno scorso e a quello che si tenta di fare nuovamente quest'anno.

La *ratio* del nostro emendamento, che si accompagna a tutti gli altri emendamenti di cui hanno parlato i colleghi, è proprio quella di concentrare tutto su una tipologia di intervento, nel tentativo di esaltarne la percezione, in modo tale che l'intervento proposto possa essere considerato (ne abbiamo discusso e probabilmente continueremo a discuterne in questi giorni) di tipo anticiclico.

BALDASSARRI (AN). Signor Presidente, mi scusi, sull'emendamento 2.29, dichiarato inammissibile, ho paura che ci sia un'interpretazione diversa; forse la formulazione che ho fatto non è del tutto corretta. Le risorse per il 2007 sono già nel decreto, se sono state quantificate nel decreto dal Governo; noi proponiamo che a decorrere dal 2007, quindi anche negli anni futuri, ci siano gli stessi provvedimenti, e proponiamo di finanziarli sopprimendo l'articolo 62, che è quello che prevede un accantonamento per l'approvazione del protocollo sul *welfare* (ma questo lo vedremo, non c'è ancora una legge, non c'è nulla). Quindi, non vedo tecnicamente perché non ci sia la copertura: i numeri sono identici. Ma forse voi mi spiegherete che è scritto male.

PRESIDENTE. A mio giudizio resta il fatto che gli anni 2008 e 2009 sono scoperti, ci sono a mio giudizio dei problemi di quantificazione. Comunque, sicuramente farò un'analisi più approfondita.

TECCE (RC-SE). Signor Presidente, vorrei anch'io un chiarimento sulla dichiarazione di inammissibilità dell'emendamento 2.30.

PRESIDENTE. Senatore Tecce, in corso di seduta ciò non è possibile, anche perché, se tutti si mettessero a chiedere la ragione dell'inammissibilità dei rispettivi emendamenti, tra quindici giorni saremmo ancora qui. Diciamo che per le vie brevi le fornirò le informazioni che lei mi richiede e che, se lei mi chiede di ripensarci, mi riserverò di approfondire ulteriormente, però la decisione resta quella e sugli emendamenti inammissibili non si può intervenire.

FRANCO Paolo (LNP). Con l'emendamento 2.51 si introducono nuove deduzioni a favore delle persone fisiche per le spese sostenute per le rette degli asili nido, delle scuole materne pubbliche e private, per le scuole elementari private, per l'acquisto dei libri di testo e anche per le badanti. Pensiamo che questa proposta di modifica possa andare nella direzione di aiutare le famiglie, magari le più numerose in cui sono presenti figli e degli anziani.

Con l'emendamento 2.52 si vogliono introdurre per il 2008 (perché è questo l'anno di competenza) nuove deduzioni a favore degli inquilini e dei proprietari per le spese sostenute per il pagamento dell'affitto, dell'energia elettrica e del riscaldamento. Chiaramente sarebbe opportuna una considerazione attenta ed anche un controllo delle spese familiari per elaborare delle agevolazioni fiscali in relazione a questi fattori; tuttavia sappiamo quali problemi l'affitto stia determinando per i redditi odierni delle famiglie italiane e lo stesso vale anche per le spese per l'energia elettrica e il riscaldamento, anche in considerazione dei prossimi aumenti. Pertanto, queste proposte emendative rappresentano altrettanti tentativi di mettere a fuoco gli elementi che maggiormente mettono in difficoltà le famiglie e cercare così di dare un aiuto economico a chi sostiene ed è gravato da questo genere di costi.

TECCE (RC-SE). L'emendamento 2.56, che sottoscrivo, è molto semplice perché interviene sul Testo unico dell'imposta sui redditi (TUIR), elevando la somma prevista da «7 milioni di lire» a «5.000 euro».

Seppur brevemente, vorrei collegare questa ipotesi ad un'impostazione più generale che veniva sollecitata dal senatore Legnini a proposito della riduzione della pressione fiscale. In riferimento alla giusta intuizione del relatore Legnini, che con il suo emendamento chiede di finalizzare l'eventuale extragetito 2008 a neutralizzare gli effetti derivanti dal *fiscal drag*, con l'emendamento 1.7, che non ho avuto modo di illustrare, e in continuità con il contenuto di questo emendamento che sto illustrando, la nostra parte politica chiede invece di riservarlo prioritariamente alla ri-

duzione della pressione fiscale sui redditi dei lavoratori dipendenti, con un incremento per fasce - lo sottolineo - della quota di dotazione per le spese di produzione del reddito, di cui all'articolo 13, commi da 1 a 4, del decreto del Presidente della Repubblica del 22 dicembre 1986, n. 917.

Anche in questo caso si tratta di un indirizzo legato alla destinazione dell'eventuale extragetuito 2008; inoltre, anche se ovviamente ci sono diversi modi d'intervenire sulla riduzione della pressione fiscale, quello da noi proposto renderebbe più forte il reddito dei ceti più bassi, elevando le spese di produzione del reddito; in più, questo sarebbe sicuramente un modo per ridurre la pressione fiscale e per fare anche in questo caso anche una politica a favore della famiglia, intervenendo sui soggetti a reddito più basso.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, l'emendamento 2.69, al quale aggiungo la firma, aumenta l'importo della quota degli interessi passivi sui mutui per l'acquisto della prima casa per i quali è possibile ottenere una detrazione dell'imposta. Anche questo testo affronta, dunque, uno dei problemi più spinosi per chi ha investito su questo bene importante e si trova oggi (chi contrae nuovi mutui, ma anche chi ha in essere mutui già esistenti) con degli interessi più rilevanti rispetto a quelli di qualche anno fa. Questo emendamento cerca di assicurare un livello di detrazione superiore alla quota degli interessi passivi, e pertanto di favorire anche l'investimento nella prima casa, in considerazione del valore sociale che assume questo bene.

PRESIDENTE. Sull'emendamento 2.78 del relatore, come in precedenza, chiedo al Governo, al fine di consentire una migliore valutazione, di predisporre la relazione tecnica come se si trattasse di un suo emendamento. In questo modo, quando arriveremo al voto, avremo una base d'informazione migliore di quella che abbiamo adesso.

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Mi riservo di spendere qualche parola su questo emendamento quando sarà disponibile la relazione tecnica.

FRANCO Paolo (*LNP*). L'emendamento 2.80 proroga i termini per gli interventi sulla nuova edilizia sostenibile in tema di riqualificazione energetica degli edifici. L'onere a carico dell'Erario è di 30 milioni di euro, che non ci sembra una somma troppo onerosa, relativa all'incremento del fondo di cui all'articolo 1, comma 352, della legge finanziaria 2007. Credo che questa proposta dimostri ancora una volta un'attenzione importante da parte nostra verso il settore dell'edilizia, nonché per il recepimento delle direttive comunitarie relative alla riqualificazione energetica degli edifici; comunque, esso rappresenta un tentativo per continuare a dare risposte concrete alla qualità edificatoria, sotto il profilo della riqualificazione e del risparmio energetico.

L'emendamento 2.105 invece riduce dal 23 al 18 per cento la tassazione per gli anticipi e la liquidazione del TFR. Ci sembra una riduzione importante, che va nella direzione di aiutare i redditi da lavoro dipendente (in questo caso, quelli per il trattamento di fine rapporto).

Quanto all'emendamento 2.114, esso esonera i soggetti sottoposti agli studi di settore dall'obbligo di emettere lo scontrino fiscale o la ricevuta. In realtà abbiamo esaminato tale questione più volte anche nella scorsa legislatura, a proposito dei registratori di cassa ed altro.

Presidente, credo che oramai gli studi di settore, così come sono configurati, siano diventati una *minimum tax*. Si tratta di livelli di tassazione programmata - li definisco in tal modo - così mediamente elevati rispetto alla situazione attuale (considerata anche la platea a cui si riferiscono gli studi di settore e i fatturati presi in considerazione) da rendere praticamente difficile che la contabilità risultante dalla fatturazione dell'emissione di scontrino superi gli studi di settore. Conseguentemente si finirebbe per ingenerare un'imponibile più elevato e un'imposizione più alta.

Premessa tale considerazione (che si verifica nella generalità dei casi), sarebbe preferibile alleggerire coloro che sono sottoposti agli studi di settore dall'obbligo di emissione di scontrini fiscali e ricevute. In tal modo, scontrini e ricevute avrebbero ancora funzioni interne, ma non obbligatorie rispetto a tutto il sistema di controlli e sanzioni, che si somma al fatto che gli studi di settore indicano quali sono i valori di reddito ai quali debbono fare riferimento le dichiarazioni dei redditi di un soggetto.

La nostra ci appare una norma di buon senso. Capisco che sia difficile prenderla in considerazione per altri aspetti, ma, pur auspicando personalmente che il sistema degli studi di settore venga profondamente modificato, sarebbe opportuno, stante questa situazione, che non vi fosse anche l'onere di una contabilità sottoposta ai rischi di controlli e di sanzioni, che si somma al fatto che le imposte devono essere pagate comunque grazie agli indici previsti dagli studi di settore.

THALER AUSSERHOFER (*Aut.*). Signor Presidente, l'emendamento 2.120 riguarda l'imposta di successione e donazione. Nell'ultima finanziaria era prevista l'esenzione dall'imposta di successione per i discendenti nel caso in cui decidessero di proseguire l'attività di impresa ereditata per almeno cinque anni. Essendoci dimenticati di inserire la figura del coniuge superstite, con tale emendamento intendiamo colmare questa lacuna.

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Presidente, anche per l'emendamento 2.022 vale la considerazione fatta per l'emendamento 2.78, circa la necessità di acquisire la relazione tecnica del Governo.

PRESIDENTE. Chiediamo pertanto al Governo di poter avere la relazione tecnica in modo da approfondire la quantificazione degli oneri e i profili relativi alla copertura di questo emendamento del relatore, che ha un certo rilievo.



AZZOLLINI (FI). Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 2.0.23. Ritengo che esso sia particolarmente significativo e che vada incontro al fabbisogno abitativo delle famiglie tramite la previsione di un fondo rotativo. Tale strumento ha caratteristiche di particolare modernità, nel senso che consente alle famiglie con minore reddito, relativamente ad abitazioni che abbiano determinate caratteristiche, di accedere ad un fondo, laddove poi la restituzione del prestito ricevuto consente ad altre famiglie di potervi attingere. Si tratta di una visione abbastanza moderna. Inoltre, bisogna tener conto che proprio la vicenda dei fondi per le abitazioni ha scatenato, tra le altre cause, la crisi dei mutui.

È chiaro che un fondo rotativo istituito in tal modo, con alcune connotazioni abbastanza efficaci di controllo, può evitare ogni tentativo di trasferimento del normale rischio di chi concede un mutuo su altri soggetti o addirittura sull'intero sistema.

Sappiamo bene che l'Italia non è stata interessata in maniera particolarmente significativa dalla crisi che ha investito l'economia statunitense, anche in considerazione del fatto che ancora oggi nel nostro Paese l'erogazione di un mutuo prevede parametri di valutazione del rischio che tutto sommato funzionano.

Pur tuttavia, mi pare utile segnalare al Governo l'emendamento 2.0.23, che prefigura una politica di aiuto alle numerose famiglie meno abbienti – diciamo appartenenti al cosiddetto ceto medio – per l'acquisto di una casa che si presenta con caratteristiche che reputiamo molto efficaci.

CICCANTI (UDC). Signor Presidente, l'emendamento 2.0.25 mira ad introdurre, attraverso un sistema di deduzioni a scalare in relazione al reddito, un meccanismo fiscale di vantaggio per le famiglie, soprattutto per quelle aventi figli a carico, che in qualche modo simula l'applicazione di un sistema fiscale detto di «quoziente familiare». Ben conosciamo le implicazioni di un sistema a «quoziente familiare», per cui si è voluto in qualche modo evitare quelle patologie che richiederebbero una modifica integrale del sistema di tassazione, attraverso le deduzioni.

Il sistema di deduzioni ha una decrescenza di aliquote in rapporto al reddito: nel caso vi sia un solo coniuge che lavora (comma 1), nel caso che tutti e due i coniugi lavorino (comma 2), nel caso che ci siano figli a carico (comma 3). Ovviamente le deduzioni aumentano nella particolare situazione in cui i figli a carico siano portatori di *handicap*. Dette deduzioni si applicano fino ad un importo complessivo massimo non superiore al 50 per cento del reddito imponibile.

Il sistema delineato dovrebbe in qualche modo lenire il peso fiscale che il relatore Legnini in qualche modo aveva individuato nel recupero degli effetti relativi al *fiscal drag* nell'integrazione del comma 4 dell'articolo 1. Riteniamo però che il sistema di deduzioni incida molto più profondamente ed efficacemente. Comporta certamente oneri rilevanti, ma l'applicazione che proponiamo è graduale e quindi, in un arco di tempo di un triennio, è possibile che espliciti tutta la sua portata.

Certo, la misura di deduzione che proponiamo con l'emendamento 2.0.25 è limitata. Le deduzioni però dovrebbero valere anche per altri tipi di spese come - per esempio - quelle scolastiche, sostenute dalle famiglie i cui figli frequentano scuole non statali (scuole che svolgono un ruolo che molte volte sopperisce alla carente offerta pubblica dell'istruzione), nonché quelle per l'acquisto di generi alimentari. In una fascia di redditi bassi si tratta di spese che gravano pesantemente sul bilancio familiare. Molto propagandisticamente si è detto che sotto il Governo Berlusconi le famiglie non arrivavano alla quarta settimana del mese. Oggi, con la stessa *verve* retorica, si potrebbe dire che non arrivano alla terza settimana del mese. In ogni caso, si tratta di un vero problema per le famiglie, soprattutto per quelle più numerose e monoreddito.

Potrebbero poi essere comprese anche altre spese, come quelle relative alla manutenzione dell'abitazione, per inserire quel contrasto di interessi che, insieme al quoziente familiare, abbiamo sempre ricercato come riforma dell'attuale sistema di tassazione.

Vogliamo introdurre un primo modulo di rivisitazione del nostro sistema di imposte sui redditi. Spero che almeno una parte delle nostre proposte, che vogliono complessivamente costruire una proposta alternativa all'attuale sistema, venga accolta dal relatore.

FRANCO Paolo (*LNP*). Innanzitutto aggiungo la mia firma all'emendamento 2.0.28, il quale prevede che «I redditi derivanti dalla locazione di unità immobiliari urbane sono sottoposti ad una imposta sostitutiva dell'imposta sui redditi e delle addizionali regionali e comunali pari al 20 per cento».

Al di là della copertura trovata nella riduzione delle risorse destinate ai maggiori oneri derivanti dalla riduzione dei requisiti di anzianità nell'area contributiva per il trattamento pensionistico (quindi la riforma del *welfare*), si tratta di un tema che spesso viene alla ribalta per due motivi.

In primo luogo, vi è il profilo dell'opportunità. Sarebbe davvero interessante valutare se una tassazione di questo tipo sulla locazione delle unità immobiliari urbane conduca davvero ad una riduzione, e quindi alla necessaria copertura degli introiti fiscali; o al contrario se comporti un aumento della fiscalità grazie all'emersione di tante locazioni non regolari che esistono purtroppo nel nostro Paese.

È evidente - per carità non è certamente questo il luogo dove fare un discorso di filosofia fiscale o di principi di fiscalità - che possono essere diversi gli approcci e su questo non si discute, tanto che una tassazione siffatta, quindi una imposta sostitutiva, va contro il principio costituzionale della progressività dell'imposta. Credo però che il vantaggio derivante dall'emersione del numero delle locazioni, e dei corrispondenti valori, sarebbe così rilevante ed importante da far sì che un emendamento di questo tipo potrebbe superare, ove approvato, la presunta iniquità fiscale rispetto ad un'imposta sostitutiva secca del tipo di quella proposta, al 20 per cento. È un problema che è stato affrontato nel corso della scorsa legislatura come pure in altre occasioni; penso che l'emendamento, pro-

blema della copertura a parte, possa essere molto interessante per una discussione ed una presa in considerazione che a nostro avviso sarebbe molto opportuna. Ricordo che anche questo è un emendamento sottoscritto e presentato dai Capigruppo della Casa delle libertà.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono tutti illustrati, con la precisazione che tra gli emendamenti all'articolo 2 sarà esaminato anche il 93.0.5, la cui copertura è appunto riferita all'articolo 2.

Passiamo all'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 3.

SARTOR, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'emendamento 3.4, presentato dal Governo, propone un completamento delle norme che riguardano l'IRES, l'imposta sul reddito delle società: alcuni aspetti tecnici, data anche la complessità dell'intervento, sono infatti oggetto di precisazione e di illustrazione. In particolare, per quanto attiene i limiti alla deducibilità degli interessi passivi, si tiene conto di alcune operazioni di riorganizzazione aziendale meritevoli di un'estensione del limite oltre la misura prevista: Lo stesso vale per quanto riguarda i contratti di *leasing*, in modo da porli in sincronia con la durata prevista del bene cui si riferiscono secondo le tabelle e con le norme transitorie. Ciò in attesa di una rivisitazione dei coefficienti tabellari sulla durata dei beni oggetto di ammortamento ed anche di una norma generale che potremmo definire antielusione. Essa dovrebbe far sì che, dato l'avvicinamento del bilancio fiscale al bilancio civilistico, non vi siano operazioni di opportunità nel modo in cui alcune voci, particolarmente per quanto riguarda gli ammortamenti, vengono classificate ai fini civilistici dopo l'introduzione di questa norma. Questa, a grandi linee, è la natura di rifinitura della norma sostanziale.

FERRARA (FI). Signor Presidente, aggiungo la firma all'emendamento 3.14 e lo illustro brevemente. Con esso facciamo riferimento all'intervento svolto dal Governo in sede di replica, come pure a quello testé fatto del sottosegretario Sartor per l'illustrazione dell'emendamento 3.4 (in particolare, alla pretesa del Governo di avvicinare il bilancio fiscale il più possibile a quello civile e quindi all'introduzione di una tassazione del carico degli interessi), per illustrare la nostra posizione sulla necessità o meno di tale intervento dal punto di vista della politica economica e della politica in favore della riallocazione delle risorse per favorire l'impresa. A nostro avviso, tale intervento non configura infatti l'azione più adatta e più consona rispetto a quello che si realizza in altri Paesi e che la storia ha insegnato non possa e non debba essere fatto.

Si dovrebbe a questo punto fare riferimento all'assunto dei premi Nobel Modigliani e Miller, per cui il valore dell'impresa finisce per essere studiato come indipendente rispetto alla struttura finanziaria dell'impresa stessa; mi scuseranno i colleghi, ma lo fa lo stesso Governo nella relazione che accompagna la finanziaria, visto che fa riferimento al ROI (*return on investment*) giustificando questa tassazione con la necessità di ren-

dere la struttura dell'impresa dal punto di vista finanziario (e quindi dell'azione fiscale che lo Stato svolge nei suoi confronti) e fiscale più vicina a quella civile.

Il ragionamento che fa il Governo è anche un altro: molto spesso ci troviamo davanti una struttura di impresa sottocapitalizzata e questo potrebbe essere un elemento in più per favorire la capitalizzazione delle imprese.

Il ragionamento cui vogliamo fare riferimento noi è invece quello della leva fiscale. Sappiamo tutti che il ROE (*return on equity*) finisce per essere uguale al ROI meno il capitale di terzi diviso il capitale proprio ( $t$  su  $n$ ), moltiplicato il ROI meno gli interessi e quindi si finisce sempre per discutere sul fatto che, in presenza di un ROE alto, e conseguentemente di un ROI alto, se gli interessi finiscono per essere bassi, ciò favorisce, al fine di aumentare il reddito del capitale, l'indebitamento. Conseguentemente, dal punto di vista finanziario, ciò struttura l'azienda con una propensione all'indebitamento, il che refluisce negativamente nel momento in cui l'azienda si trova nella necessità di affrontare periodi di contingenza negativa. Ebbene, non si prende in considerazione il fatto che l'impresa comunque non ha mai un'assoluta convenienza ad un forte indebitamento perché quest'ultimo, caricando di interessi l'impresa, finisce per influenzare anche il ROI e quindi l'interesse all'indebitamento, al fine di alzare il rapporto tra  $t$  e  $n$ ; in presenza di un ROI alto, l'indebitamento finisce per essere influenzato dal fatto che il ROI stesso si abbassa perché il reddito operativo è influenzato dagli interessi, per cui diminuisce il numeratore del rapporto e la leva finanziaria non ha più significato.

In sostanza, secondo noi l'impresa non si indebita rispetto ad una convenienza, ma sempre e solo rispetto ad una necessità. È certamente una differenza significativa tra la nostra posizione e quella del Governo.

Il fatto che alle volte si considerino delle situazioni per le quali si hanno capitali propri all'esterno dell'azienda, e si discetta sul fatto che la rendita da capitale possa essere così favorevole da non influenzare il trasferimento del capitale all'interno dell'impresa, dal nostro punto di vista non ha una motivazione tale da poter essere affrontata con l'intervento sugli interessi passivi. La differenza che potrebbe esserci sul mercato finanziario, in parole povere, è la seguente: il fatto che io, con i «pronti contro termine», con un capitale proiettato alla rendita e non al rischio, possa ottenere un rendimento maggiore rispetto a quello che ho nell'azienda è vero se la mia azienda è parte di un settore maturo. In tal caso infatti il ROI finisce con l'essere basso e quindi, con un rendimento all'interno dell'azienda basso, non ho alcun motivo di trasferire il capitale dall'esterno all'interno. In realtà, però, si tratta di un atteggiamento suicida che non viene portato avanti da nessun imprenditore. È pur vero, infatti, che potrei avere un rendimento del capitale all'esterno più alto; è anche vero però che quel rendimento all'esterno più alto in termini soltanto di utile potrebbe essere conveniente; ma il non mettere il capitale all'interno dell'azienda (e questo è il significato della finanziaria) influenza necessariamente anche il ROI per il carico degli interessi passivi.

A questo punto non è soltanto l'utile ad essere variato, ma anche la stessa rendita sul capitale totale investito. Quindi, il fatto che si vada a guardare il ROE (*return on equity*) o il ROI (*return on investment*) non ha significato, se non si capisce che la differenza non è soltanto sull'utile, ma anche sugli interessi che si pagano all'interno dell'azienda; quindi – ripeto – non c'è alcun motivo di non trasferire il capitale dall'esterno all'interno dell'impresa.

Il voler influenzare l'intrapresa con un intervento coercitivo rende molto difficile la libertà d'impresa, perché il valore dell'impresa (secondo Modigliani e Miller) non può essere subordinato alla struttura finanziaria; inoltre, il voler mettere in relazione questi due elementi, cioè la struttura finanziaria e il valore dell'impresa, non ha la sua refluenza totale, come è provato nella storia e nella letteratura economica; può avere una refluenza parziale, ma non tale da giustificare un intervento così pesante. La frase tipica è che si finisce per buttare il bambino con l'acqua sporca, cioè il caso in cui nel sistema imprenditoriale italiano ci sono delle difficoltà non è quella dei capitali all'esterno da riportare all'interno, quindi non della mancanza di convenienza, ma quella dell'inesistenza di capitale.

Inoltre, al di là del ragionamento fatto sul ROE e sull'assunto Modigliani-Miller, ciò è più evidente nelle situazioni in cui questo è stato favorito da una differenza di tassi, come nello stretto recente, e quindi da una differenza tra la redditività interna dell'impresa e quella della migliore o più fruttuosa allocazione di capitali all'esterno che, quando si è trattato di 0,5 o 0,6 punti, non ha determinato in passato un trasferimento di capitali dalla rendita al rischio, perché non c'erano i capitali da trasferire. Ci saranno anche dei casi, abbastanza miopi peraltro, che tuttavia non giustificano un'azione politica così pesante e pericolosissima.

THALER AUSSERHOFER (*Aut*). Con gli emendamenti presentati all'articolo 3 noi cerchiamo di intervenire per ripristinare, almeno in parte, la possibilità di detrazione degli interessi passivi. Innanzitutto, l'emendamento 3.5 dovrebbe almeno ripristinare la possibilità di detrazione degli interessi passivi per le imprese a contabilità semplificata, perché questa riduzione della detrazione dovrebbe limitarsi alle società di capitali, come ci è stato spiegato nelle audizioni e nella discussione generale su questo provvedimento.

Poi, con l'emendamento 3.15 proponiamo un tetto di almeno 500.000 euro entro il quale anche le società di capitali possono detrarre gli interessi passivi, mentre la limitazione del 30 per cento inizia soltanto dopo aver superato tale tetto minimo. La nostra proposta è molto importante, darebbe possibilità di crescita all'economia. L'ampliamento della base imponibile, attraverso la limitazione nelle detrazioni di costi effettivamente sostenuti dalle imprese, in particolare, la limitazione nella detrazione degli interessi passivi e degli ammortamenti, frena gli investimenti, e indebolisce la situazione economica del Paese, è questo che il Governo vuole?

FRANCO Paolo (*LNP*). Ovviamente, ho apprezzato l'intervento della senatrice Thaler Ausserhofer, che con i suoi emendamenti si muove nella direzione di cercare di lenire l'effetto della reimpostazione delle aliquote della base imponibile IRES (imposta sul reddito delle società) previste dalla finanziaria. Tali problemi investono particolarmente un certo tipo di aziende, cioè quelle più piccole, o comunque nel caso specifico la senatrice citava quelle con contabilità semplificata. Però, ammesso che il gettito di tale imposta rimanga pari a quello odierno, anche se la Corte dei conti aveva detto chiaramente che non sarebbe stato così, sappiamo che la nuova IRES comporta una redistribuzione del carico fiscale all'interno del comparto, danneggia le piccole e medie aziende e favorisce le grandi aziende.

Senatrice Thaler Ausserhofer, sono così convinto degli emendamenti da lei presentati che sono costretto a dirle, visto che stiamo esaminando la finanziaria e quindi mi sembra giusto tirar fuori qualche elemento politico rilevante, che questa è la politica (la riforma dell'IRES) che vuole perseguire il suo Governo, cioè quello che lei appoggia, a partire dal vice ministro Visco fino ad arrivare al sottosegretario Grandi. Si tratta di una filosofia politica che adotta la leva fiscale per redistribuire il carico fiscale favorendo l'impresa più strutturata - quindi quella sindacalizzata - e facendo fuori la piccola e media azienda, nel vero senso della parola. Questa non è una novità, perché anche il sistema d'imposizione (l'IRAP e, a mio avviso, anche DIT - *dual income tax* - e Superdit) andava nella direzione di premiare un certo tipo di comparto industriale a scapito dell'altro.

Apprezzo i suoi tentativi, ma vorrei suonare questo campanello d'allarme per dirle che sono passi leciti e mi auguro che abbiano spazio, anche se ne dubito, perché non si tratta di dire che in fin dei conti c'è qualcosa di sbagliato, ma della filosofia della sinistra marxista che abbiamo in questo Governo! È meglio dircelo, dopo di che la maggioranza faccia come ritiene, ma almeno lo abbiamo fatto.

Per entrare nel merito, l'emendamento 3.26 ha cercato di fare una considerazione specifica: ci sono delle particolari tipologie d'impresa, in questo caso le società di progetto, che realizzano opere pubbliche e sono a capitale misto pubblico-privato; proprio per la loro stessa strutturazione, il loro indebitamento è molto elevato e vengono assolutamente penalizzate dal meccanismo previsto. Tali imprese hanno una specificità che non è tanto quella di produrre dei redditi, quanto di realizzare delle opere; pertanto, c'è quasi una finalità di scopo tra la costituzione della società, le opere che debbono essere progettate ed eseguite e la struttura finanziaria su cui si costituiscono tali imprese.

La norma della finanziaria, a proposito della indeducibilità nella parte degli interessi, è molto povera. Io voglio affrontare la specificità delle società che sono caratterizzate da elevata esposizione del capitale a rischio da finanziamenti di terzi che devono costruire delle strade, dei ponti, delle infrastrutture, perché si troverebbero penalizzate. Questo emendamento va nella direzione di estrapolare questo tipo di aziende, cioè le società di progetto costituite ai sensi della legge, e di evitare che esse siano gravemente

penalizzate nello svolgimento della propria attività a causa della rivisitazione complessiva del sistema dell'IRES.

SARTOR, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. A proposito dell'emendamento 3.42, vorrei fare una considerazione relativa non ad aspetti finanziari, ma istituzionali. Esso sancisce definitivamente il fatto che l'IRAP è un tributo regionale e quindi va nella direzione del federalismo.

FRANCO Paolo (*LNP*). L'emendamento 3.52 introduce una deduzione fissa all'IRAP e non per singolo lavoratore dipendente, favorendo quindi le piccole imprese sotto i dieci dipendenti. Auspicando che la Commissione lo approvi, per le motivazioni che ho appena esposto e quanto già precisato in precedenza, sono quasi sicuro del parere contrario del Governo.

THALER AUSSERHOFER (*Aut*). L'emendamento 3.61, così come altri emendamenti illustrati precedentemente, tende a ripristinare le prestazioni forfettarie per l'IRAP. Abbiamo sì previsto delle misure un po' più alte, ma l'intenzione è ad ogni modo quella di ripristinare con questa finanziaria quanto era stato introdotto con quella dello scorso anno, in termini di aiuto e di alleggerimento dell'IRAP.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, la disposizione contenuta nell'emendamento 3.70 rappresenta una proposta in base alla quale viene posto in capo alle Regioni l'onere di essere destinatari delle dichiarazioni IRAP nell'ottica di un'integrale regionalizzazione dell'imposta.

LEGNINI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. L'emendamento 3.76 necessita di un'attenta valutazione perché è finalizzato ad eliminare il limite di deducibilità del credito d'imposta relativamente alle spese e a gli investimenti per la ricerca.

PRESIDENTE. Chiediamo dunque al Governo di predisporre una relazione tecnica al fine di poterlo valutare compiutamente quando giungeremo al voto.

AZZOLLINI (*FI*). Presidente, sull'emendamento 3.86 vorrei chiedere una riflessione seria del Governo, perché esso ha una particolare importanza con riferimento alla questione dei crediti d'imposta. L'emendamento chiede di sopprimere il comma 18 dell'articolo 3 del disegno di legge finanziaria. Mi sto accorgendo, con mio sommo dispiacere, che la vita media di un comma di una legge finanziaria è di un anno, quando tutto va bene. Diremo quindi agli italiani di stare tranquilli, perché un provvedimento dura solo un anno e poi tutto andrà peggio. Colgo pertanto questa occasione per suggerire al ministro Padoa Schioppa che basta un anno per dare pessima prova di sé.

Poiché al peggio non c'è mai fine, viene abrogato il riconoscimento del credito d'imposta alle imprese che l'avevano ottenuto nel 2005 e nel 2006 per completare l'investimento rispettivamente nel 2007 e nel 2008.

Lei comprende perfettamente che, come al solito, si tratta di una norma retroattiva; non solo il discorso della retroattività delle norme non è preso in seria considerazione, ma in questo modo alterate in maniera gravissima i piani finanziari delle imprese.

Parliamo di imprese che hanno ottenuto il diritto, il credito d'imposta; lo scorso anno è stato fissato il termine di completamento degli investimenti. Una scadenza è prevista per il 2007: l'investimento è stato compiuto, lo si sta completando, ma adesso alle imprese si nega il credito d'imposta; non solo, ciò che è stato ottenuto non vale più per gli investimenti fatti fino al 2007 e al 2008. Vi chiedo di riflettere seriamente su questa norma e vi chiedo di darci una risposta.

Inoltre, per quel che riguarda la cifratura, ho l'impressione che essa non abbia riscontro con quella stabilita al momento della sua istituzione. Siamo di fronte ad una situazione davvero molto grave. Tenete conto che le imprese che hanno ottenuto il credito d'imposta sono numerose. Esse si erano abituate, con le modifiche introdotte dal Governo nella scorsa legislatura, ad attendere un po' di tempo prima di entrare nel *plafond* previsto.

Poiché erano giunte in ritardo, era stato loro concesso di completare gli investimenti con un anno di ritardo (quindi nel 2007 per il 2005 e nel 2008 per il 2006). Adesso si dice loro che si è trattato di uno scherzo, che hanno fatto gli investimenti e non hanno più il credito di imposta, che per il 2007 è straordinario. Non rovinare in questo modo solo il *budget* delle imprese, ma proprio l'investimento fatto. Per un qualsiasi piano finanziario è già scontato l'investimento, che ribadisco va eseguito nel 2008 in quanto il diritto è stato acquisito nel 2005 e nel 2006.

Credo che questa norma vada radicalmente modificata. Per di più (e termino sul credito d'imposta) in questa Commissione abbiamo nei vari anni sviluppato un dibattito in un certo senso *bipartisan*. Si è addirittura contribuito in maniera unitaria alla regolazione del credito d'imposta che - come ricordate - nella sua prima accezione era senza alcun *plafond* e limite. Quindi, è stato oggetto di una riflessione di tutta la Commissione, che ora sottopongo al Governo come nostro patrimonio perché quanto previsto venga radicalmente modificato.

Se non si procede alla modifica, credo che abbiamo reso davvero un pessimo servizio. Togliere alle imprese quanto hanno già maturato vuol dire sconvolgere il loro piano di investimento. Non sta a me - lo dico con molta serietà - ricordare a tutti i presenti il valore straordinario dell'incertezza, che cosa voglia dire gettare nell'incertezza un'impresa. Da adesso in poi, quando si farà una legge, l'impresa non saprà se utilizzarla o meno perché quella successiva la cambierà.

Vi chiedo di riflettere su detta questione e di proporre una modifica radicale. Noi proponiamo l'abrogazione. Se c'è una norma non assoggettabile a forme clientelari, come talvolta gli interventi straordinari hanno subito nel Mezzogiorno d'Italia, è proprio questa perché dipende da para-



metri precisi e viene erogata in maniera automatica, senza dover ricorrere ad alcunché, evitando quindi ogni forma clientelare. Per le imprese del Mezzogiorno sarebbe francamente un guaio notevole. Ricordo che questa norma è stata introdotta con l'ultima finanziaria del centro-sinistra; è stata regolata con la finanziaria del centro-destra; abbiamo apportato altre modifiche, ma adesso eliminarla completamente quando è stata annunciata credo sia un *vulnus* notevole. Pertanto, chiedo al Governo di sopprimere il comma 18 dell'articolo 3.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 23,25.*





